

# NOTIZIE DALL'INTERNO

## NUOVA ONDATA DI MALTEMPO IN SICILIA

# Trapani nuovamente allagata Scene di panico tra la gente

**Cinque ore di pioggia hanno fatto tornare lo stato di emergenza - In alcuni punti l'acqua ha raggiunto i 120 centimetri - Imbarcazioni affondate a Mazara del Vallo Straripa l'Alcantara a Taormina: tre paesetti isolati per la caduta di alcune frane**

TRAPANI — Cinque ore di maltempo hanno fatto tornare a Trapani lo stato di emergenza. Non è stato un nubifragio ma una pioggia battente e continua. In una città in cui le fognature sono ancora praticamente inservibili, e bastata per allagare interi quartieri e provocare ondate di panico.

Centinaia di richieste di soccorso sono pervenute sia ai vigili del fuoco che al 113. L'acqua, nei punti più bassi, è arrivata ad un'altezza di oltre un metro e venti.

La situazione ieri sera in città era pressoché uguale a quella del 5 novembre. Non c'era soltanto la massa di detriti provenienti dalla montagna. Altri massi erano caduti sulle strade in via Argenteria, nei pressi dello stadio provinciale e lungo le strade che collegano Trapani con Erice. La vetta del monte è isolata, così come isolata anche Salemi e parzialmente anche Marsala. Interrotta la strada provinciale Trapani-Bonagia-Valderice che è frana verso il mare.

I torrenti Lenzi, Forgia e Baiata si sono ingrossati e minacciano di straripare. Gli allagamenti degli scantinati e delle abitazioni a piano terra rischiano di compromettere la stabilità degli edifici più vecchi.

Per tamponare la situazione sono stati richiamati da Palermo i genieri e reparti dell'esercito. L'acqua è stata fatta defluire attraverso nuovi varchi aperti nelle saline, che sono però già al limite della saturazione. Si sta studiando la possibilità di convogliare una parte verso il porto. Operazione giudicata da molti pericolosa perché si corre il rischio dell'interramento.

La nuova ondata di maltempo ha rinfocolato il clima di tensione. Ieri mattina sempre a Trapani folti gruppi di operatori commerciali e abitanti dei quartieri colpiti (che sono gli stessi del 5 novembre) hanno manifestato a lungo sotto le finestre della prefettura.

**MAZARA DEL VALLO** — Il fiume Mazaro, che alla foce costituisce il porticciolo di Mazara del Vallo, ingrossandosi, ha provocato la rottura degli ormeggi di numerose imbarcazioni di piccolo e medio cabotaggio. Alcune unità sono affondate. Il motopeschereccio « Principe » si è inclinato su un fianco rimanendo di traverso al canale e impedendo quindi il passaggio alle altre imbarcazioni.

Alla periferia di Castelvetrano una « Fiat 500 » è stata travolta dalle acque del fiume Moddone; il conducente è rimasto illeso. Un autocarro è sprofondata a causa di uno smottamento di terreno nella statale per Agrigento.

**TAORMINA** — Le abbondanti piogge hanno provocato lo straripamento del fiume Alcantara, le cui acque hanno allagato l'abitato di Naxos, una frazione di Giardini, nei pressi di Taormina. L'acqua in alcuni punti ha raggiunto i due metri di altezza. Tre centri del comprensorio di Taormina, Forza D'Agro, Limina e Roccafortita, sono rimasti isolati per diverse frane che hanno interrotto le provinciali d'accesso ai paesi.



TRAPANI — La città è rimasta nuovamente allagata per la pioggia. Nella foto, via Fardella, dove l'acqua ha invaso i negozi. (Telefoto Associated Press)

## STANNO TAGLIANDO 10.000 ALBERI DI FAGGIO SUL MONTE MARSICANO

# Le finanze dei comuni in Abruzzo si risanano distruggendo i boschi

ROMA — L'Italia è certamente il paese che meglio sa predisporre e provocare le proprie catastrofi « naturali »: basta osservare l'impegno assiduo che negli ultimi trent'anni abbiamo messo nel disboscare foreste, nel proselitizzare zone umide, nell'asfaltare e cementificare pendici montane, nel rifiutare qualsiasi opera di programmazione urbanistica e di difesa del suolo. Ma un quarto di secolo di alluvioni, allagamenti e frane, dal Polesine a Trapani, non insegnano proprio niente a nessuno: l'ultima notizia strabiliante è che nel cuore d'Abruzzo, a ridosso del parco nazionale, sul massiccio del Monte Marsicano, è cominciato l'annientamento di uno dei più straordinari boschi d'Italia, il foglio cioè di ben 10.000 (diecimila) alberi di faggio, in parte plurisecolari.

### Le alluvioni

Cantano le motoseghe, come le mitragliatrici di Marinetti. I boscaioli della forestale hanno già alleggerimento martellato 1.605 faggi in comune di Pescasseroli, patria di Benedetto Croce, 2.660 in comune di Scanno; i primi camion carichi di tronchi segati percorrono le vie dei paesi. Un drammatico SOS è

stato lanciato ad autorità e stampa dalla direzione del parco nazionale: si tratta, è detto, di un vero disastro ecologico programmato, che comprometterà ancora di più il precario equilibrio idrogeologico della valle del Sangro, reso già evidente dalle alluvioni delle settimane scorse, tanto più che le strage di faggi avviene in terreno acclive e pesantemente sfruttato in passato, « dove soltanto una rigorosa protezione potrebbe consentire alla copertura boschiva di riacquistare una consistenza capace di frenare il crescente dissesto di queste montagne ».

Siamo dunque di fronte a un'ennesima dimostrazione dell'arretratezza e dell'impreparazione della nostra amministrazione forestale, per la quale, da sempre, gli alberi cominciano a valere qualcosa solamente quando sono segati, nella completa ignoranza dei principi elementari della silvicoltura naturalistica: ma siamo anche di fronte a un autentico crimine attemptato alla pubblica incolumità che va sventato a tutti i costi. C'è un parlamento che discute del nostro tracollo economico e non si accorge che una delle sue cause è anche lo scioglimento fisico del Paese: se c'è un deputato o un senatore disposto ad alzare la voce contro lo scempio

in corso, ebbene, che batta un colpo.

C'è un ministro dell'agricoltura che annuncia di voler stanziare 830 miliardi in un decennio per il rimboschimento: ebbene, che ne destini tre o quattro per la definitiva salvezza dei boschi dei parchi nazionali e loro immediate adiacenze. C'è una regione Abruzzo che stanziava quattro miliardi per la riforestazione, e non muove un dito per i diecimila faggi del Monte Marsicano.

### Una speculazione

Il pretesto per giustificare la strage dei diecimila è quello di rinsanguare le finanze di alcuni comuni con la vendita del legname per uso industriale e commerciale (chissà, magari per farne traversine ferroviarie o cassette per la frutta), cioè una speculazione come tante altre: mentre basterebbero 250-300 milioni per indennizzare i comuni del mercato protetto della vendita, qualora Regione e ministero dell'agricoltura e foreste avessero il buon senso elementare di vietare il taglio. Ma c'è dell'altro. Il Monte Marsicano è compreso nel decreto di ampliamento del parco nazionale d'Abruzzo, da gran tempo alla firma del presidente della Re-

## A COLLOQUIO COL PREMI

# La ricerca non avrà il

**Il «padre dell'antiproton» della fisica nucleare - fra Europa e Stati Uniti**

MILANO — Emilio Segrè, scienziato, è a Milano. In questi giorni nelle librerie è uscito il suo volume « Personaggi e scoperte nella fisica contemporanea » edito da Mondadori. È l'occasione per incontrarlo e parlare delle nuove frontiere della fisica. Il suo nome è legato alla storia della scienza. Emilio Segrè ha scoperto l'antiproton, vale a dire la prima prova dell'esistenza dell'antimateria. Per questo ottenne nel 1959 il Nobel per la fisica, assieme a Chamberlain.

Ora lo scienziato, rasugiunti i settant'anni d'età, parla di ricerca con una vivacità entusiasmante.

— Quali sono oggi i problemi della fisica?

« Sono molti — mi dice — anche se indubbiamente quelli relativi alle particelle elementari rappresentano un settore di indagine teorica e sperimentale d'avanguardia tra i più privilegiati. E il tema delle particelle presenta anche delle ramificazioni in astrofisica, collegate alle scoperte dei quasar, delle pulsar, dei buchi neri.

— L'argomento — continua — ha motivi di estremo interesse. Sono in corso, ad esempio, dei tentativi per unificare le interazioni forti, de-

pubblica: una firma che non arriva mai, si suppone per l'ostilità che all'ampliamento del parco manifestano alcuni comuni e la Regione stessa.

È un'opposizione non immune, come insegnano le recenti vicende del parco, da atteggiamenti demagogici, per non dire di peggio (si sa che il Monte Marsicano è da anni ambito dai soliti « valorizzatori » per trasformarlo in una specie di luna-park per sport invernali; quando invece anche i più ottusi dovrebbero ormai avere imparato che un parco nazionale ampliato, adeguatamente finanziato e quindi messo in grado di funzionare, è l'unica garanzia per la difesa del suolo e dell'ambiente, l'unica istituzione capace di sventare lo sfruttamento turistico ed economico di rapina, il miglior strumento di benessere per le popolazioni locali).

Negli ultimi sette anni l'ente parco ha erogato ai comuni, per la difesa dei boschi, circa 300 milioni di indennizzi, affitti e altri canoni, assicurando la salvezza di circa 130.000 alberi: per questo è urgente che il decreto di ampliamento venga firmato al più presto, e che sia immediatamente fermato e rimandato a casa l'esercito dei taglialegna del Monte Marsicano.

Antonio Cederna